

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 20 Gennaio 1889

N. 768

LA FINANZA ITALIANA ¹⁾

II.

Abbiamo veduto quale è stato il movimento delle entrate dal 1880 al 1887-88, vediamo ora lo svolgimento delle spese, le quali si dividono in due gruppi: quelle effettive ordinarie e straordinarie; — quelle che rappresentano accensioni di debiti, sia per estinguere altri debiti venuti a scadenza, sia per colmare il disavanzo del bilancio, sia infine per provvedere ai mezzi con cui costruire le nuove linee di strade ferrate.

Cominciamo dalle spese ordinarie le quali indicano le seguenti cifre successive:

	Spese effettive ordin.	Differ. annuale
1880.....	1,126,199,026	—
1881.....	1,140,382,613	+ 14,183,587
1882.....	1,181,057,997	+ 40,675,384
1883.....	1,212,909,769	+ 31,851,772
1884-85...	1,277,425,204	+ 64,515,435
1885-86...	1,301,088,608	+ 23,663,404
1886-87...	1,335,200,532	+ 34,111,924
1887-88...	1,397,516,782	+ 62,316,250

Le spese effettive ordinarie adunque aumentarono di 271 mentre le entrate effettive ordinarie non aumentarono che di 236 milioni, cioè da 1254 a 1487 milioni corrispondente ad una media di 40 milioni l'anno nei 7 anni.

E se mettiamo a confronto l'aumento così delle entrate come delle spese ordinarie a paragone del 1880 troviamo il seguente interessante movimento:

	Aumento delle entrate a paragone del 1880	Aumento delle spese a paragone del 1880
1881.....	4.64	1.26
1882.....	6.23	4.88
1883.....	9.00	7.64
1884-85....	15.52	13.43
1885-86....	15.02	15.54
1886-87....	18.77	18.65
1887-88....	21.90	24.06

Nei primi anni del periodo adunque le spese ordinarie ebbero un aumento inferiore a quello delle entrate ordinarie e perciò lasciarono un margine abbastanza largo e crescente allo sviluppo delle spese straordinarie senza urtare l'equilibrio del bilancio, negli ultimi anni invece a poco a poco si assorbì colla spesa ordinaria tutto l'aumento della entrata ordinaria e nel terz'ultimo ed ultimo anno anzi si

passò il segno, poichè l'incremento della spesa ordinaria fu maggiore dell'incremento che durante gli otto anni aveva avuto la entrata ordinaria. Fatto importantissimo questo che denota come la causa dello squilibrio che oggi deve essere riparato non ha solamente la sua causa nei fatti transitori e straordinari che causarono l'aumento della spesa straordinaria, ma ha invece una base abbastanza evidente nell'eccessivo aumento della spesa ordinaria, il che non si può modificare senza provvedimenti energici, che non solamente portino qua e là alcune economie le quali, l'esperienza lo insegna, non sono poi durevoli, ma che semplifichino e diminuiscano coraggiosamente la grande macchina burocratica dello Stato, diminuendo e radiando tutti quei servizi che in omaggio al socialismo lo Stato si è assunti e che non si mostra per giunta adatto a compiere lodevolmente.

E passiamo ora alla spesa straordinaria la quale ebbe il seguente movimento:

	Spesa effettiva straordinaria	Differenza annuale
1880.....	70,479,145	—
1881.....	89,196,325	+ 18,717,180
1882.....	116,558,152	+ 27,361,827
1883.....	121,038,440	+ 4,480,288
1884-85....	132,263,623	+ 11,225,183
1885-86....	131,517,179	— 746,444
1886-87....	126,290,139	— 5,227,040
1887-88....	175,338,355	+ 49,048,216

Come ben si vede l'aumento è notevole, giacchè nel primo quadriennio le spese straordinarie non giunsero a 400 milioni mentre nel secondo superano i 565 milioni. E paragonando le spese straordinarie alle ordinarie, si trova che le prime erano il 5.26 per cento delle seconde nel 1880, furono il 7.82 l'anno seguente, il 9.87 nel 1883; poi rimasero quattro anni intorno al 10 per cento e nell'ultimo anno salirono al 12.55 per cento. Gli effetti di questi combinati movimenti delle spese effettive ordinarie e straordinarie si possono vedere dal seguente prospetto in milioni di lire:

	Avanzo della parte ordinaria	Disavanzo della parte straordinaria	Differenza
1880.....	89.6	47.7	+ 41.9
1881.....	132.0	80.6	+ 51.4
1882.....	111.6	107.6	+ 4.0
1883.....	112.5	111.6	+ 0.9
1884-85....	127.1	123.4	+ 3.7
1885-86....	97.3	120.9	— 23.6
1886-87....	109.0	117.0	— 8.0
1887-88....	89.6	162.5	— 72.9

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Nei primi due anni adunque la parte ordinaria del bilancio lasciò un cospicuo margine alla parte straordinaria e questa fu mantenuta in limiti tali che il bilancio effettivo diede un avanzo di 93 milioni in due anni; nei tre successivi questa larghezza del bilancio sparì poichè da una parte l'avanzo della parte ordinaria diminuì, dall'altra crebbe il disavanzo della parte straordinaria, così che il bilancio effettivo si chiuse quasi in equilibrio non lasciando che un avanzo di 8 milioni in tre anni; — finalmente negli ultimi tre anni si ebbe contemporaneamente una notevole diminuzione nell'avanzo della parte ordinaria ed un notevole aumento nel disavanzo della parte straordinaria per cui il bilancio si chiuse complessivamente in disavanzo, che nei tre anni salì ad oltre 105 milioni.

Tenendo conto pertanto della sola parte effettiva del bilancio, abbiamo, durante gli otto anni, due periodi; il primo di cinque anni, che dà un avanzo complessivo di circa 100 milioni, il secondo di tre soli anni, che dà un disavanzo di 105 milioni.

La situazione adunque, veramente splendida che si ebbe negli anni 1880 e 1881 fu compromessa ma non rovinata nel triennio successivo, e finalmente fu cambiata in una situazione grave e piena di pericoli nell'ultimo triennio dal 1885-86 al 1887-88.

POLIZZE DI CARICO E TASSE DI BOLLO

Nell'ultimo nostro numero dimostrammo che il ridurre la tassa di bollo obbligatoria per le lettere commerciali, nei soli casi in cui di queste si deva fare uso, sarebbe una riforma da introdurre assai opportunamente in una eventuale revisione che della legge sulle tasse di bollo si facesse.

Un'altra riforma, che non può neanche essa attuarsi, se non in via legislativa, sarebbe, nel nostro parere la seguente:

L'art. 536 del Codice di Commercio dispone che la Polizza di carico per trasporti marittimi deve esser fatta in quattro originali: uno destinato al capitano, uno al proprietario od armatore della nave, uno al caricatore, uno alla persona a cui le cose caricate devono essere consegnate.

Ma avviene che spesso i caricatori chiedono per sè un maggior numero d'esemplari d'una data Polizza, sia per rimediare ai casi di smarrimento, sia per girare a terzi il possesso di parte della merce spedita, sia per altro motivo. Nè ciò è vietato; anzi un capoverso del citato articolo dispone che essi hanno diritto di ottenerli nelle stesse forme stabilite dagli articoli 277 e 278 del Codice, pei duplicati delle lettere di cambio.

Veniamo ora alla vigente legge sul bollo. Il N. 31 del suo art. 20 assoggetta le Polizze di carico alla tassa di L. 1, e secondo le interpretazioni della Corte di Cassazione, vi restano assoggettati tutti e quattro gli esemplari di esse. — E fin qui sta benissimo. Ma i caricatori sopportano male l'onere di pagare eguale tassa di una lira su ciascuno dei duplicati in più dei quattro originali sud-detti. Se le Compagnie di Navigazione pagassero la tassa per loro, verrebbero esse fuori con eguali lamenti per conto proprio. Siccome invece la fanno pagare ai

caricatori, sono questi ultimi che strillano. Sia uno o l'altro a lamentarsi, ciò non muta la questione, che è questa: È giusto e legittimo o no che i duplicati paghino la medesima tassa degli originali? E rispondiamo: legittimo sì, data la vigente legge quale è; giusto non ci pare. — Vediamo le due cose una alla volta.

In generale la legge sul bollo esige tasse eguali per gli originali e per le copie, qualunque sia la natura dell'atto. Fin qui dunque, riguardo alle Polizze di carico, si potrà deplorare il sistema adottato, ma non negare che sia tale. Vi sono, è vero, due eccezioni: una riguardante le copie dei contratti che si rilasciano all'Ufficio del Registro per gli effetti della registrazione, l'altra riguardante le copie delle cambiali. Se non che la prima può qui lasciarsi da parte, non presentando col caso in esame la più piccola analogia. Presentano invece analogia le disposizioni sulle copie e i duplicati delle cambiali, le cui norme, come si è visto, il Codice di Commercio prescrive in genere si seguano anche pei duplicati delle Polizze di carico. Ora l'art. 39 della legge in discorso stabilisce che i duplicati delle cambiali paghino tassa *eguale* a quella degli originali, se quest'ultima è inferiore a una lira, e tassa *di una lira* se quella degli originali è una lira o più. Si faccia dunque giuocare l'analogia per qualunque verso, i duplicati d'una Polizza di carico, non c'è modo di bollarli con meno d'una lira. Così vuole, senza dubbio possibile, la legge.

Ma è giusto, equo, opportuno che sia così? No, pei seguenti motivi:

Nelle cambiali l'originale è *unico*, nelle Polizze di carico è *quadruplo*. Nelle cambiali pertanto tutte le ripetizioni (chiamiamole così per evitare ambiguità di termini) che si fanno, sono *duplicati* dalla prima da quell'esemplare unico in poi. Nelle Polizze non si chiamano duplicati fuorchè dalla quinta in poi, cioè dalla prima dopo i quattro esemplari che sono altrettanti originali. Ora, se per le cambiali la tassa dei duplicati rimane inferiore a quella dell'originale appena questa superi una lira, perchè nelle Polizze la tassa dei duplicati non si dovrebbe, analogamente, stabilire inferiore a quella dei quattro originali? Si dirà che il caso è diverso, perchè qui la tassa essendo non graduale, come nelle cambiali, ma fissa, la misura d'una lira non vien mai superata. È vero; ma è anche vero che il *minimum* degli esemplari delle polizze essendo, *per obbligo*, di quattro, l'erario già percepisce, sempre per le Polizze senza duplicati, l'importo di quattro bolli, mentre nelle cambiali senza duplicati percepisce quello d'un bollo solo. Dal lato giuridico ci pare che il ragionamento non faccia una grinza.

Ma consideriamo anche il lato fiscale, che è pur degno di considerazione. Trattandosi di tasse puramente fiscali, che non corrispondono a nessun servizio reso dall'Amministrazione dello Stato, destinate unicamente a impinguare per buonissime ragioni l'erario, sarebbe puerile chiederne la riduzione a casaccio e per sistema. Or bene, poichè nelle Polizze dopo i quattro originali nessun duplicato è obbligatorio, è certo che i caricatori tanto meno facilmente ne chiedono quanto più vengono loro a costare, e che ne farebbero meno economia, anco in casi di non assoluto bisogno, quando la spesa ne fosse ridotta a poco. Oggi a chiederne ci pensano, specie se una spedizione di merci è di poca entità;

domani, diminuita la tassa, più gran numero di essi e più di frequente ne chiederebbe, e l'erario verrebbe a compensarsi di più grossi ma rari versamenti, con versamenti piccoli ma numerosi. Non è così?

LETTERE PARLAMENTARI

Il nuovo Direttore Generale della Banca Nazionale Toscana ed il Governo — Il lavoro ed il programma dei Ministri delle Finanze e del Tesoro.

Roma, 18

Qui non è ancora nota la deliberazione che ieri doveva prendere, il Consiglio superiore della Banca Nazionale Toscana per la nomina del nuovo Direttore Generale ¹⁾, ma è nota una parte del dietroscena.

Lasciamo stare le pratiche che già si facevano, quando il compianto commendatore Duchoqué versava in gravissime condizioni di salute; allora era ancora al potere l'on. Magliani, che si mostrava disposto a sostenere, per quanto era in lui, la candidatura del Comm. Ranieri Simonelli, mentre a Firenze si accentuava un movimento in favore dell'attuale segretario Generale della Banca, cav. Appellius ed un tentativo per portare il marchese Ridolfi. Scrivere di ciò a Firenze, sarebbe davvero superfluo; ma giova accennarlo per venire direttamente a narrare quanto è qui avvenuto.

Il giorno 16 giungeva a Roma l'on. Barsanti, avvocato consulente della Banca Toscana, se non coll'incarico, coll'intenzione di prevenire in via officiosa, il Governo che nell'adunanza del giorno seguente si sarebbe proceduto alla nomina del Direttore Generale e che le maggiori probabilità erano per il cav. Appellius, il cui nome quindi sarebbe stato, a norma dello statuto, sottoposto, all'approvazione ministeriale. — Nel frattempo l'on. Miceli, Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, chiedeva telegraficamente al Presidente del Consiglio superiore della Banca, signor Turri di mandare subito persona incaricata per intendersi possibilmente sul nome del candidato da preferirsi. E il sig. Turri, in quello stesso giorno 16, telegrafava all'on. Barsanti, poichè già trovavasi in Roma, di recarsi presso il Ministro Miceli. Così avvenne; e l'on. Miceli, udito ciò che l'on. Barsanti gli riferiva, accertatosi che l'Appellius non fosse un forestiero, nulla ebbe ad osservare nè sulla candidatura nè sulla probabilità della sua riuscita, ma chiuse il colloquio dicendo all'on. Barsanti ch'era utile rivedersi la sera, prima che partisse. In questo secondo colloquio, l'on. Miceli dichiarò subito che il Ministro avrebbe preferito il nome dell'on. Magliani, e pregò l'on. Barsanti di portare subito questa notizia a Firenze ai singoli Consiglieri, prima della riunione del Consiglio, affinché si ottenesse la maggioranza per il nome dell'ex-ministro delle Finanze.

Non posso entrare e non entro, come bene lo comprenderete nella questione di merito sulle candidature diverse; tanto più che in questo caso per tutti i conti i paragoni non sono possibili; non discuterò neppure quello che qui pure si discute vivacemente se cioè il diritto di approvazione del candidato o nominato dal Consiglio della Banca, che spetta al Governo significhi per il Governo diritto di suggerire, presentare, raccomandare od imporre un candidato. Ripeto che considerando l'interesse avvenire della Banca le due candidature Appellius e Magliani non possono essere messe in bilancia giacchè sono assolutamente diversi i criteri che possono spingere a sostenere l'uno o l'altro dei candidati.

Ma limitandomi alla cronaca dei fatti concernenti la procedura devo notare che per lo meno tutto ciò è strano, e non si comprende che il Ministro del Commercio abbia così operato senza interpellare i Ministri delle Finanze e del Tesoro; e se li ha interpellati, non si comprende ch'essi abbiano aderito alla cosa in massima, ed al modo di eseguirla in ispecie. Sarà, dicono a Montecitorio, un accordo preso coll'on. Crispi, che vuole politicamente sbarazzarsi dell'on. Magliani, di cui teme la opposizione e per il quale non avrebbe più le tenerezze del passato. Ma sarebbe anche più strano che l'on. Miceli avesse tentato questo colpo d'ingerenza governativa all'insaputa dell'on. Magliani, che non più tardi d'ieri sera autorizzava gli amici a smentire la sua candidatura alla Direzione Generale della Banca Toscana, dichiarando che non l'accetterebbe mai perchè non abbandonerebbe il campo politico.

Qualunque possa essere la deliberazione del Consiglio Superiore della Banca, ceda o no ai voleri del Ministro Miceli, rimarrà sempre da spiegare una buona parte di questo dietroscena il quale mostra una volta di più che la incapacità del Governo a compiere ed a compiere bene certe delicate funzioni che le leggi gli attribuiscono.

— Fra tre giorni il faticoso lavoro dei Ministri delle Finanze e del Tesoro sarà compiuto, ed in un molto prossimo Consiglio esporranno, per sommi capi, ai colleghi quale sia il risultato delle loro induzioni sulla vera situazione attuale, sulla quantità effettiva del disavanzo; quali i vari provvedimenti concordati fra loro, e da loro ritenuti indispensabili non soltanto per colmare il disavanzo, ma per far tornare le Finanze dello Stato ad un assetto normale. Da allora quei provvedimenti entreranno nel dominio della pubblica discussione, perchè cesserà il riserbo che gli onorevoli Grimaldi e Perazzi, contro ogni consuetudine, hanno lodevolmente mantenuto. In via negativa, due provvedimenti possono escludersi dal programma Perazzi; la tassa sul macinato perchè l'on. Perazzi, deplorandone l'abolizione, ritiene che essa è di quella specie di tasse che abolite non possono rimettersi, senza contare le difficoltà pratiche di fronte al dazio sui cereali e alle imposte dei comuni sulle farine; il prestito, perchè ne riceverebbe una scossa la condizione del nostro credito, che potrebbe divenire gravissima se fosse prossimo il giorno della guerra. Ma il mondo finanziario ha continuato a credere al prestito, e le offerte si sono rinnovate più volte nonostante le ripulse. Una casa inglese, appena il senatore Perazzi fu insediato al Ministero, telegrafò al suo corrispondente di offrire subito i suoi servizi per contrarre un prestito di qualsiasi forma alle migliori condizioni: « car le moment ne serait pas dé-

¹⁾ È noto che ogni deliberazione venne sospesa.

favorabile ». E questa Casa è tornata a far le sue proposte dopo aver saputo che due banche tedesche bussavano invano alle porte del Ministero.

Il programma dell'on. Perazzi e dell'on. Grimaldi — il quale, contrariamente alle previsioni e ai dubbi messi fuori sul suo conto si è dato al lavoro con invidiabile energia — è un programma severo, dal quale non recederanno di un passo; così come è dovranno accettarlo i colleghi Ministri; così come è lo sosterranno dinanzi al Parlamento, al Paese. E la lotta sarà fiera perchè gli aggravi e le economie provocano la reazione degli interessi e non gli applausi e la popolarità. Il Governo potrà vincere, se la Camera avrà chiaro dinanzi a sè e lo stato delle finanze e il danno a cui andiamo incontro respingendo i mezzi per rimediarvi, poichè il successore degli onorevoli Grimaldi e Perazzi troverà mutata la situazione disastrosa; per vincere però il governo dovrà dare affidamento che ora si pone un termine a quella via, la quale ci conduceva fin qui nell'ignoto ma incessante aumento di spese; dovrà in certo modo assicurare che i provvedimenti proposti escludono la possibilità di doverne proporre altri in breve tempo.

La battaglia s' impegna fra la Camera e gli onorevoli Grimaldi e Perazzi, specialmente con quest'ultimo, che rappresenta l'indirizzo nuovo, ed ha perciò una personalità propria. Non è come il Magliani degli ultimi tempi, che poteva, doveva essere salvato dalla forza parlamentare dell'on. Depretis o dell'on. Crispi. Ora, naturalmente, l'on. Crispi sarà solidale del programma finanziario, parlerà, porrà la questione di gabinetto, ma la Camera e il paese sentiranno che in realtà non vi è bisogno, perchè si combatterà contro l'on. Perazzi, restauratore dell'ordine e della severità in materia di finanza, da tutti quelli che sono buoni a gridare contro ogni cosa, purchè non si tocchino gl'interessi della classe a cui appartengono o del collegio che rappresentano. — Pur troppo il sentimento politico non può dirsi molto elevato, là dove si ascrive a merito anche nelle classi più agiate e più colte, l'ingannare l'agente delle imposte.

LE FORZE ECONOMICHE DELLA RUSSIA

I.

La Terra

Quello sterminato paese che obbedisce allo *Czar*, o che congiura contro di lui, presenta grandi problemi, i quali si possono dire ancora grandi incognite, ai sociologi, agli storici, e, diciamolo pure, anche agli economisti. Sotto molti aspetti assai più addietro nella civiltà che la più parte degli altri stati europei, la Russia sotto certi altri sta loro innanzi, sicchè nel suo seno fiorirono istituzioni, le quali in altri paesi sono ancora allo stato di desiderii insoddisfatti di novatori, spesso considerati come utopisti.

Non è certo nostra intenzione l'affrontare i tanti problemi economici presentatici dalla Russia: solo accenneremo certe condizioni di fatto dalle quali altri potrà dedurre molteplici e svariate considerazioni.

Anzitutto ci si domanderà: — E un paese povero

o un paese ricco la Russia? E subito ci si presenta una grandissima difficoltà per rispondere a questa domanda: infatti l'impero sterminato ha le vastissime regioni della *terra nera*, feracissime tanto che la concimazione vi sarebbe non solo inutile, ma nociva; ed in queste vastissime regioni la popolazione è sì poco numerosa da rendere possibile solo la coltivazione estensiva e saltuaria, lasciandosi ogni anno riposare parte delle terre. Oltre codeste regioni, le quali lanciano in Europa un immenso *stock* di cereali, ve ne sono altre meno feraci, ma pur tanto da soddisfare ampiamente ai bisogni dei proprietari e dei coltivatori: ed aggiungasi che in quasi tutta la Russia oggi, grazie al moltiplicarsi delle vie di comunicazioni, non sono più possibili le carestie terribili del principio del secolo, quando la difficoltà delle comunicazioni impediva che le derrate alimentari dalle provincie favorite dai raccolti affluissero a quelle dalle variazioni atmosferiche o da altri malanni private dell'annuo raccolto. Vi sono infine altre regioni ove l'inclemenza del clima o la natura ribelle del suolo offrono scarso alimento alle popolazioni, massime se vi sono troppo fitte. Ma al male è facile il rimedio, l'emigrazione, non oltre il mare come avviene per gli italiani, nè in paesi stranieri ove la lingua e gli usi sono diversi, ma dentro i confini dell'Impero, in Asia, nella immensa Siberia, sulle rive dell'Amour. Le tendenze e le tradizioni del popolo russo non mettono incaglio a codesta emigrazione, poichè il contadino russo ama vagabondare, e per soddisfare il suo gusto dei viaggi, spesso prendendo a pretesto la pietà, compie pellegrinaggi a lontani santuari. Da alcuni anni sulle rive dell'Amour, di fronte ai contadini cinesi accorrono a ricevere terre vergini i contadini della grande Russia, e nella stessa Siberia affluiscono i lavoratori venuti dall'opposto versante degli Urali.

L'abolizione della servitù della gleba ha inverto dato luogo a grandi mutamenti nei rapporti economici ed ha gettato nella miseria quei proprietari, i quali, non intendendo la natura delle nuove condizioni volevano attenersi agli usi ed alle tradizioni antiche, e tutto lasciare in balia degli avidi e ignoranti fattori. Ma non così avvenne per quegli altri, i quali seppero adattarsi alle nuove condizioni, ed anzichè sprecare il ricavo delle terre cedute ai contadini lo impiegarono nelle miglione e nella trasformazione dei metodi di coltura.

Ed a proposito della abolizione della gleba, ecco ci appare la meravigliosa organizzazione dei contadini. Mentre in alcune provincie ogni famiglia di contadini lavora il proprio campicello ed affitta in modi diversi la propria opera per la coltivazione delle terre rimaste agli antichi proprietari, in altre provincie la spartizione delle terre spettanti ai contadini non venne fatta alle singole famiglie ma alla comunità dei contadini di ogni villaggio. Ed è singolare come codesta proprietà collettiva dia luogo a pochissimi inconvenienti, in confronto di quelli che si sarebbero potuti prevedere.

I primi anni dopo l'abolizione della servitù furono inverto assai difficili, perchè i contadini avevano a riscattare le terre loro devolute; ma poi con lo stimolo del diventare proprietari, con l'operosità che diventa assai maggiore quando si ha da lavorare per sè e non per gli altri, quando vennero meno le folli speranze che *tutta* la terra dovesse essere data ai contadini, allora le cose procedettero più regolarmente.

e con minori sacrifici. Ciò è tanto vero, che in parecchie provincie spesso si vede la comunità contadinesca di un villaggio, riscattate omai le terre della comunità, offrire agli antichi proprietari di comperare quelle ad essi rimaste, mediante pagamenti rateali, pei quali la comunità è garante e solidale.

Molti proprietari accettano questi patti, sapendo che la *Banca dei contadini*, istituzione governativa, è larga di crediti ai lavoratori della terra, i quali vogliono estendere la loro proprietà.

E il trapasso delle proprietà viene facilitato da questo fatto, che quasi tutte sono gravate di ipoteche verso le *Banche della nobiltà* od altre: per dare un esempio, diremo, che una proprietà del valore di centomila rubli è gravata di un'ipoteca di sessantamila, talchè il compratore cui trapassa il debito ipotecario, del quale non viene richiesto il pagamento immediato, non ha da sborsare in realtà che quarantamila rubli.

E non è per semplice bisogno che la proprietà fondiaria è sì generalmente gravata da ipoteche: il più delle volte si fanno dei debiti dai proprietari, impegnando i loro beni per *misura di prudenza*. Ciò può sembrare strano a noi, ma non in Russia. In quel paese, infatti, il reddito della terra non è così sicuro come da noi: talvolta i contadini di un villaggio, sobillati da agitatori, o per ignoranza delle leggi economiche o per altro motivo si rifiutano a lavorare per i grandi proprietari, a meno di mercedi favolose, sicchè il proprietario si vede rovinato e i suoi campi rimangono incolti: l'odio e l'ignoranza a volte mettono la face fra le mani degli incendiari, e le case coloniche, le messi sono preda al fuoco. Vi sono pure molti proprietari che temono i progressi del *nililismo*, le rivoluzioni dei contadini, le crisi agrarie, e vedono all'orizzonte ogni sorta di minaccia: perciò cominciano dal contrarre un grosso debito ipotecario sulle loro terre, e i quattrini avuti dalla Banca sono per loro come un capitale di riserva, che almeno rimarrà loro se la rendita della terra, per uno o per altro motivo, vien a mancare. Ciò non toglie che altri proprietari impieghino i capitali ottenuti dal credito ad allargare i loro possedimenti, o a migliorare quelli antichi, o pure se li sciupino in divertimenti.

E qui torna a proposito di ricordare come quest'ultimo *impiego* dei capitali sia pur troppo frequente. La prodigalità dei russi è notoria, massime fra le classi più elevate, ed in siagolar modo fra una gran parte della nobiltà la quale risente ancora l'influenza delle tradizioni e della educazione d'un tempo, quando ogni cosa veniva lasciata in balia degli intendenti, la più parte ladri matricolati, mentre il nobile non pensava che a buttar via quattrini in viaggi, orgie, divertimenti d'ogni fatta.

Fortunatamente oggi un altro parte delle persone civili è cresciuta con una educazione più seria: presentemente diventata necessaria, perchè il nobile rovinato non ha più, come cinquant'anni fa, la certezza di trovare subito un lucroso impiego governativo, una lauta sinecura: oggi le persone colte non sono solo fra i nobili ed agli impieghi concorrono i figli della borghesia, talvolta anche quelli del popolo.

Neppure fra le classi popolari vi è l'abitudine all'economia, al risparmio: in ciò la Russia è povera poichè la più parte di quelli che guadagnano poco o molto, tutto spendono ciò che ricevono, sic-

chè quel fattore meraviglioso di ricchezza che è il risparmio è poco generalizzato.

Ciò forse costituisce una delle cause principali della scarsità dei capitali.

R. CORNIANI.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Il dottor Engel e la riforma delle tariffe viaggiatori.
— *Origine delle ferrovie a ingranaggio.*

Il dottor Engel e la riforma delle tariffe viaggiatori. — I giornali ferroviari di Germania e d'Austria fanno da mesi un gran discorrere del dott. Engel e delle sue proposte di riforma nelle tariffe pei viaggiatori. Si noti che costui non è funzionario delle ferrovie, nè conosciuto finora come studioso di cose ferroviarie: egli stesso, in una recente conferenza tenuta a Vienna, il cui esordio è inforato di frasi latine, si qualificò *novissimus, ignoratissimus* in tale campo, e dichiarò di parlare solo come appartenente alla *misera contribuens plebs*. Sappiamo benissimo che in materia toccante molti e generali interessi non di rado accade che vengano messe innanzi ottime idee da uomini per nulla tecnici: questa volta però sembra che così non sia.

La proposta del dottor Engel, svolta dapprima in un opuscolo pubblicato a Berlino, poi in parecchi discorsi, riguarda l'istituzione di una tariffa unica pei viaggiatori, o per lo meno di una tariffa per zone, col massimo di un marco (L. 4,25) in luogo delle attuali tariffe proporzionate alla distanza. Perchè, dice egli, non farebbero le ferrovie coi passeggeri quello che la posta fa colle lettere e gli articoli tutti di cui si assume il trasporto? È vero che un viaggiatore esige più spazio e maggiori comodi che un collo postale, ma in compenso esso richiede meno cure di carico, scarico, trasbordo, ecc., la mitezza del prezzo, mettendo i viaggi alla portata di tutti, avrebbe poi per sicura conseguenza un'utilizzazione dei posti disponibili assai maggiore di quella che ora si abbia, e quand'anche l'amministrazione ferroviaria dovesse rimetterci, la perdita sarebbe compensata dalla diffusione della coltura, dalla facilità per le classi meno agiate di trasportarsi da un luogo all'altro in cerca di collocamento, quindi anche dall'equilibrio che agevolmente si stabilirebbe nelle diverse parti del paese fra la domanda e l'offerta di mano d'opera, insomma da un complesso di vantaggi economici e morali di grande importanza, sia per gli individui, sia per lo Stato. Le ferrovie — esclama il novatore — sono chiamate a esercitare una grande influenza nella soluzione della questione sociale!

Come si vede, meno la novità e il senso pratico, c'è di tutto in queste idee, perfino del socialismo. Diciamo che non hanno il merito della novità, poichè altri prima dell'Engel fin da una ventina d'anni fa, soprattutto Perrot e Hertzka, misero avanti la teoria del porto unico pei viaggiatori: aggiungiamo che non sono praticamente applicabili, ed è facile convincersene. — Infatti se, come in Prussia, dove l'Engel parlava, la rete ferroviaria appartiene quasi per intero allo Stato ed è da questo esercitata, si può capire una politica che la faccia servire all'incremento delle industrie e dei commerci, senza molto

preoccuparsi del suo diretto rendimento, ma che si giunga fino al punto di offrire gratuitamente o quasi i viaggi, non regge. Perchè si trasformerebbero le strade ferrate in un semplice strumento di progresso e di beneficenza, e lo stesso non si farebbe coi servizi di navigazione, colle tramvie, cogli omnibus, colle vetture postali? E una volta arrivati a questo punto, perchè arrestarsi ai mezzi di trasporto? Il teatro può essere un mezzo di cultura molto efficace: si aprano dunque teatri gratuiti in tutte le città. Anzi, poichè più del superfluo deve importare il necessario, più dei viaggi e degli spassi, il sostentamento, perchè occuparsi delle ferrovie od altro prima d'aver assicurato ad ogni cittadino la sua razione giornaliera di viveri ed un ricovero? Che se poi trattasi di ferrovie esercitate da società private, e lasciando da parte la fisima di farle concorrere alla risoluzione della questione sociale, consideriamo la proposta dell'Engel dal punto di vista puramente industriale, è evidente che nessuna amministrazione crederà mai di fare il proprio tornaconto collo stabilire la tariffa unica. Paragonare il trasporto delle persone a quello dei colli postali è assurdo giacchè questi ultimi sono trasportati con mezzi che servono ad altri e più importanti trasporti, e precisamente a quelli delle persone, quindi non occupando che ben piccola parte del veicolo o del treno di ferrovia la distanza può essere per loro una quantità trascurabile: lo stesso non si può dire per i viaggiatori che richiedono l'allestimento di appositi convogli, il costo dei quali è in relazione diretta col percorso che effettuano.

In un caso soltanto si potrebbe capire la tariffa unica, quando cioè si trattasse di una linea sola e breve: allora la differenza tra chi la percorre tutta e chi compia una parte del tragitto, sarebbe realmente trascurabile e l'esercente potrebbe, stabilendo un prezzo invariabile, avere insieme al vantaggio di attirare il pubblico col buon mercato, anche quello di semplificare il suo servizio. Avverrebbe un po' più in grande quello che avviene su molte linee di omnibus e tramways nell'interno delle città dove il prezzo è unico anche per lunghe corse, ed anzi possiamo citare un esperimento di questo genere fatto su di una vera ferrovia. La strada ferrata della valle dell'Irawaddy nella Birmania inglese lunga una dozzina di chilometri, fu inaugurata nel 1877 colla tariffa di L. 1,25 per la prima classe, centesimi 60 per la seconda e cent. 30 per la terza, applicata uniformemente a tutti i viaggiatori, così da un estremo all'altro, come per le tratte intermedie. Non sappiamo se questo sistema continui: ad ogni modo ecco un esempio che il dottor Engel avrebbe potuto citare, giacchè per poco che valga, la maggior parte de' suoi argomenti valgono ancor meno.

Origine delle ferrovie a ingranaggio. — L'uso dell'ingranaggio per ottenere sulle ferrovie un'aderenza artificiale fu sperimentato in Inghilterra fin dai primi tempi della locomotiva, ma solo da una ventina d'anni in qua si riuscì a farlo in modo pratico e sicuro. Le due linee del Mount-Washington negli Stati Uniti e del Bigi in Svizzera costruite quasi contemporaneamente furono le prime a ingranaggio: dopo quelle applicazioni molte altre seguirono, e il sistema considerato sulle prime con una certa diffidenza, è ora generalmente accettato come un ottimo ausiliario per l'impianto economico di strade ferrate speciali. Crediamo quindi possano riuscire interessanti alcune

notizie storiche che desumiamo da una memoria pubblicata nella *Revue Générale des chemins de fer*.

La ferrovia di Mount-Washington nello Stato di New-Hampshire, fu costruita da Silvestro Marsh ed aperta all'esercizio nell'estate del 1869: meno di un anno dopo era quasi ultimata quella del Bigi, giacchè le prime prove ebbero luogo il 21 maggio 1870. Ciò dimostra che se anche il costruttore della linea svizzera ebbe notizia dei lavori del Marsh non fu certo dopo il successo di quest'ultimo che egli fece la fortunata applicazione da cui può dirsi siano derivate tutte le altre ferrovie a ruota dentata in Europa. Del resto si hanno prove positive che gli studi preparatori di quella applicazione erano fatti molti anni prima che la strada di Mount-Washington fosse neppure cominciata.

Infatti l'Ing. Rigggenbach, che fin dal 1835 era Capo Servizio della Trazione e del Materiale per la rete Centrale Svizzera, aveva sulla linea da Basilea ad Olten la tratta da quest'ultima stazione all'ingresso del tunnel di Hanenstein con pendenza del 26 per mille. La difficoltà di trazione su questo tronco situato in regione alpestre, i frequenti slittamenti e i pericoli che ne derivano, richiamarono la sua attenzione sulla convenienza di procurarsi una aderenza artificiale in sussidio della naturale, e dopo molti tentativi diretti a perfezionare il principio dell'asta dentata, riuscì a trovare una forma di asta (quella così detta asta a scala) e di locomotiva ad ingranaggio che realizzavano in pratica i vantaggi teorici del sistema. Alcuni modelli furono esposti in diverse località e variamente giudicati e fin dal 1863 il Rigggenbach ottenne brevetto d'invenzione in Francia per un *nuovo sistema di via e di locomotiva destinato al valico delle montagne*. Fu precisamente secondo questo sistema, per più riguardi diverso da quello americano, che venne costruita la linea del Rigi e molte altre dipoi in Svizzera e fuori. Il Rigggenbach deve quindi considerarsi come l'inventore dell'ingranaggio coll'asta a scala e nello stesso tempo come il propagatore delle ferrovie di montagna.

Rivista Economica

Le variazioni dello sconto ufficiale nel 1888 — La statistica dei tramways di vari paesi — La fine di una tontina — La produzione e il commercio del vino in Francia.

Il *Moniteur des intérêts matériels* ha pubblicato, come di consueto, il prospetto delle variazioni del saggio dello sconto ufficiale durante il 1888.

Da esso si può rilevare che mentre su alcune piazze il saggio dello sconto è rimasto inalterato, su altre ebbe variazioni frequenti e importanti.

Lo sconto ufficiale non variò nelle seguenti piazze:

Amsterdam 2 1/2 0/0, Italia 5 1/2 0/0, Madrid 4 0/0, Bucarest 6 0/0. A Pietroburgo lo sconto ufficiale fu del 5 0/0 fino all'agosto, del 5 1/2 fino alla metà di settembre e poi del 6 0/0. A Francoforte, Amburgo e Monaco fu del 3 0/0 fino all'ottobre; del 4 0/0 fino al dicembre e a quest'epoca raggiunse il 4 1/2 0/0.

Quanto alle altre piazze, ecco le variazioni mensili :

	Parigi	Londra	Bruxelles	Vienna	Berlino
Gennaio	3	4,3 1/2	3 1/2	4 1/2	4 3
Febbraio	3,2 1/2	3,2 1/2	3,2 1/2	4	3
Marzo	2 1/2	2 1/2	2 1/2	4	3
Aprile	2 1/2	2	2 1/2	4	3
Maggio	2 1/2	2,3	2 1/2	4	3
Giugno	2 1/2	3,2 1/2	2 1/2	4	3
Luglio	2 1/2	2 1/2	3	4	3
Agosto	2 1/2	2 1/2	3	4	3
Settembre . . .	2 1/2 3 1/2	3,4	3 1/2	4,4 1/2	3,4
Ottobre	3 1/2 4 1/2	4,5	3 1/2 4,5	4 1/2	4
Novembre . . .	4 1/2	5	5	4 1/2	4
Dicembre . . .	4 1/2	5	5	4 1/2	4
Media dell'anno 1888	3,10	3,30	3,27	4,16	3,33
» » 1887	3,—	3,38	3,06	4,12	3,40
» » 1886	3,—	3,04	2,75	4,—	3,29
» » 1885	3,—	2,91	3,23	4,04	4,14

Uno sguardo sulle medie degli ultimi quattro anni dimostra che nel complesso il danaro è stato più caro del 1887; questo si è verificato specialmente a Parigi, Bruxelles, Vienna. Invece Berlino e Londra danno nel 1888 una media più favorevole del 1887. Gli ultimi tre mesi dell'anno hanno segnato un aumento quasi generale e ciò per le ragioni ben note del cattivo raccolto, dell'emigrazione dell'oro verso l'oriente, degli invii continuati d'oro in Russia e alla Repubblica Argentina. A queste ragioni bisogna aggiungere la situazione instabile fatta all'Europa dalle condizioni precarie della sua politica monetaria. Tuttavia sarà bene di tener presente che in altri momenti queste stesse cause, cospiranti al rincaro dell'oro, avrebbero fatto alzare il saggio dello sconto ben più di quello che si è verificato nel passato anno. Il fatto che lo sconto a Londra e a Parigi non sorpassò il 5 0/0 ha pure un notevole significato nella controversia tra gli economisti riguardo all'apprezzamento dell'oro. Se vi fosse effettivamente la scarsità dell'oro, sostenuta dal signor Giffen e da altri, si sarebbe veduto lo sconto salire ad altezza ben maggiore del 4 e del 5 0/0.

La situazione commerciale e industriale pare avere influito poco sui saggi di sconto, neanche in quei paesi dove, come in Inghilterra, si è potuto notare un sensibile risveglio negli affari. Sono stati precipuamente i prestiti conclusi negli ultimi tempi che hanno necessitato esportazioni considerevoli d'oro e movimenti continui nei capitali disponibili. A migliorare la situazione monetaria internazionale concorsero efficacemente le esportazioni d'oro da Nuova York a Londra e a Berlino, dove vi compensarono parte delle somme già esportate. È per questo che la minacciata contrazione monetaria poté essere evitata e in principio del 1889 poté essere alquanto diminuito il saggio di sconto ufficiale. Allo stato attuale di cose resta a vedersi quali sono gli impegni che ancora rimangono da soddisfare.

— Un ingegnere austriaco, il signor di Lindheim, ha pubblicato a Vienna una statistica completa dei tramways, dalla quale togliamo alcuni dati interessanti.

In Francia, in Germania, in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, in Austria-Ungheria, in Svizzera, si contano in totale 221 città con linee di tramways, di cui 118 in Inghilterra, 25 in Francia, 43 in Germania.

Negli Stati Uniti si trovano le tramvie nelle località di 1000 abitanti.

E da notarsi che mentre le strade ferrate datano ormai da 50 anni, le tramvie non hanno guari che da 15 a 25 anni di esistenza.

Nel 1886-87 lo sviluppo delle reti ferroviarie e di tramvia, era il seguente:

	Chilometri di strade ferr.	Numero del viagg.	Chilometri di tramw.	Numero del viagg.
Belgio	4,582	65,877,467	612	31,275,526
Germania	38,264	295,758,906	843	245,657,503
Inghilterra	31,105	725,584,370	1,419	416,513,423
Francia	33,345	—	718	—
Olanda	2,865	22,789,502	770	26,118,111
Italia	11,888	—	2,170	—
Austria-Ungheria .	23,300	66,408,000	228	83,860,529
Russia	27,355	—	187	—
Svizzera	2,797	24,786,925	26	6,677,874
Stati Uniti	221,010	—	9,533	—

Il paragone tra il numero dei viaggiatori sulle strade ferrate e sui tramways è particolarmente interessante. Nel 1870, a Berlino, Amburgo, Stuttgart, le tramvie trasportavano meno di 5 milioni di persone, oggi una sola Compagnia berlinese ne trasporta 94 milioni l'anno; in Austria, il traffico da 12 milioni è salito a 83 milioni; agli Stati Uniti, invece di 6,000 chilometri di tramvia, come nel 1883, ve ne sono ora 9,533, ripartiti fra 642 imprese.

Il numero delle persone trasportate, e i proventi per chilometro sono stati i seguenti (in media annuale):

	Persone	Proventi
1886 Belgio	327,221	fr. 36,226
1887 Germania	291,407	» 44,706
1886-87 Inghilterra	293,571	» 49,377
1886 Francia	339,226	» 50,884
1887 Austria-Ungheria . .	308,272	» 63,920
1886 Svizzera	233,264	» 34,250

Il traffico e i proventi variano, secondo le stagioni, i giorni e persino le ore. Così a Berlino, il maggio dà 9 0/0 dell'entrata annua; il luglio a Breslavia, a Bruxelles il 10 1/2 0/0; a Colonia, Vienna ecc. l'11 0/0. Il febbraio dà il minimo, fra il 5 e il 6 0/0; a Berlino le domeniche e i giorni di festa producono il 27 0/0, a Breslavia il 25 0/0; a Vienna tra il 25 e il 34 0/0 dell'entrata annuale, mentre i venerdì danno meno degli altri giorni.

I proventi, ragguagliati per cavallo e vettura sono i seguenti:

	Cavallo	Vettura
Berlino	fr. 10.41	48.16
Breslavia	» 8.75	35.40
Bruxelles	» 9.00	74.52
Amburgo	» 8.19	36.37
Colonia	» 10.28	48.00
Londra	» 7.25	64.50
Parigi	» 10.63	136.48
		118.53
		100.64
Pest	» 7.40	58.92
Vienna	» 6.64	58.24
Francoforte	» 16.17	85.50

Si contavano 715 vetture di tramvia nel Belgio, 3,545 in Germania, 3,494 in Inghilterra, 2,780 in Francia, 735 in Olanda, 1271 in Austria, 88 in Svizzera, 22,940 agli Stati Uniti.

Quanto ai mezzi di trazione in uso, ecco i dati forniti dal signor di Lindheim:

	Cavalli	Locomotive
Belgio	1.206	35
Germania	116.011	111
Inghilterra	25.501	484
Francia	9.035	38
Olanda	696	187
Austria-Ungheria	4.848	90
Svizzera	272	3
Stati Uniti	92.203	248

Gli Stati Uniti adoperano anche i muli, e se ne contavano 12,217.

L'impiego dei motori meccanici è in costante progresso. Il signor di Lindheim è favorevole alla trazione elettrica, e nel suo studio presenta dei prospetti relativi alle spese comparate dei diversi modi di trazione; risulterebbe che se l'elettricità costa 1, l'esercizio con cavalli costa 4.47.

Questa statistica è del resto ancora incompleta, e ciò per la difficoltà di avere tutti i dati necessari. È deplorabile che ancora non si sia compresa tutta l'utilità di queste ricerche, e che le società esercenti non si curino sempre di soddisfare le giuste esigenze della statistica.

— La stampa francese si è occupata recentemente di una tontina fondata nel 1791, e che venne a cessare per la morte dell'ultimo azionista, avvenuta fino dal 25 agosto 1888.

Il fondatore di cotesta tontina fu un certo Lafarge, il quale si era proposto lo scopo di creare delle rendite vitalizie 5 0/0 sul capitale di 90 franchi, per azioni. Il prezzo di ogni azione era fissato a 90 lire, pagabili in una sola volta o con acconti, in un periodo massimo di 10 anni. Le rendite degli azionisti defunti dovevano essere divise tra i superstiti, finchè ogni azione producesse un reddito massimo di 3000 lire di rendita. A partire da questa cifra non vi doveva essere più aumento, e le rendite di quelli defunti cessavano e andavano a profitto dello Stato.

Un decreto del 1809 aveva portato da 3000 a 6000 franchi il limite d'aumento delle rendite vitalizie.

Il Lafarge nel periodo 1791-96 aveva trovato 116,000 sottoscrittori, i quali versarono un capitale di 59 milioni, rappresentante 639,622 azioni, divise in tre classi: la 1^a comprendeva gli azionisti aventi 55 anni e più, la 2^a quelli che avevano pagata l'azione integralmente all'atto della sottoscrizione, la 3^a gli azionisti che dovevano liberare le azioni entro i dieci anni. Fu acquistata una rendita perpetua di 2,959,000 franchi, ma la consolidazione del terzo, prescritta dalla legge del 9 *vin-demiaire* anno VI, ridusse quella rendita a 986,333 franchi. I buoni al portatore che la cassa ricevette in rimborso degli altri due terzi, diedero diritto a una rendita complementare di 171,989 franchi, ossia la rendita totale era di 1,158,322 franchi.

In seguito a una operazione finanziaria compiuta nel 1809 e alla conversione del 14 marzo 1852 la rendita divenne di 1.218,199 franchi, cifra per la

quale è stata iscritta nel Gran Libro del Debito pubblico in 4 1/2 0/0.

Al principio del 1886 restavano ancora 162 azioni ripartite fra 17 titolari. Questi sono successivamente morti negli ultimi tre anni e conformemente agli atti costitutivi, confermati da un decreto del Consiglio di Stato in data del 26 luglio 1847, le rendite sono diventate proprietà definitiva dello Stato. Lo Stato verrà così ad avere 1,218,199 franchi di rendita e oltre un milione in contante.

La cassa Lafarge ha avuto fra i suoi azionisti venti persone che hanno sorpassato i cento anni.

— Abbiamo dato in un numero precedente (vedi num. 765) il movimento della produzione del vino in Italia e in Algeria. Diamo qui i dati relativi alla produzione, alla importazione ed esportazione dei vini in Francia a partire dal 1878:

	Numero degli ettari coltivati a vigna	Produzione ettolitri	Importaz. ettolitri	Esportaz. ettolitri
1878.....	2,295,980	48,729,000	1,609,000	2,795,000
1879.....	2,241,477	25,770,000	2,938,000	3,057,000
1880.....	2,204,459	29,667,000	7,219,000	2,488,000
1881.....	2,699,923	34,139,000	7,830,000	2,572,000
1882.....	2,135,349	30,886,000	7,537,000	2,618,000
1883.....	2,095,927	36,029,000	8,980,000	3,093,000
1884.....	2,040,759	34,781,000	8,115,000	2,470,000
1885.....	1,990,586	28,536,000	8,182,000	2,580,000
1886.....	1,959,102	25,063,000	11,011,000	2,701,000
1887.....	1,944,150	24,333,000	12,277,000	2,402,000
Media.....	2,167,770	31,793,000	7,570,000	2,677,000
1888 (11 mesi)	1,843,580	30,102,000	10,863,000	1,969,000

In Algeria la coltura della vigna si estende sempre maggiormente. La superficie dei terreni piantati a vigna è aumentata di 9459 ettari nel 1888 e il raccolto di questo stesso anno è stato di 2,728,375 ettolitri contro 1,902,457 ettolitri nel 1887.

In Tunisia la produzione vinicola è stata di 14,393 ettolitri.

Il commercio fra l'Italia e la Svizzera negli ultimi anni

Nel momento in cui stanno per conchiudersi i negoziati fra i Governi d'Italia, e della Svizzera per un nuovo trattato di commercio, non sarà inutile il conoscere l'importanza dei principali scambi fra i due paesi avvenuti negli ultimi anni, cioè nel triennio 1885-87.

L'importazione totale dall'estero nella Svizzera negli anni sopra indicati dette i seguenti risultati in migliaia di lire.

1885 Totale L.	756,253	di cui L.	112,087	dall'Italia
1886 » »	799,230	»	118,957	»
1887 » »	837,035	»	116,941	»

Resulta frattanto che nelle importazioni totali nella Svizzera, l'Italia vi figura per oltre un sesto.

L'esportazione della Svizzera si cifra come appresso:

1885 Totale L.	635,687	di cui L.	60,317	verso l'Italia
1886 » »	667,423	»	58,117	»
1887 » »	671,093	»	65,122	»

L'esportazione dalla Svizzera in Italia come apparisce da questo prospetto è alquanto inferiore delle importazioni italiane nel territorio elvetico, giacchè si aggira intorno al decimo sul totale.

Vediamo adesso il commercio italiano con l'estero e in particolare con la Svizzera nel periodo sopra indicato, desumendolo dal movimento commerciale del Regno d'Italia.

L'importazione è espressa dalle seguenti cifre:

1885 Tot. migl. di L.	1,575,237	di cui	L. 76,970	dalla Svizzera
1886 »	» 1,710,955	»	94,852	»
1887 »	» 1,689,753	»	69,611	»

L'esportazione dà i seguenti risultati:

1885 Tot. mig. di L.	1,134,321	di cui	L. 124,869	verso la Sviz.
1886 »	» 1,076,162	»	89,692	»
1887 »	» 1,109,382	»	150,517	»

Da queste cifre comparative apparisce che le esportazioni italiane verso la Svizzera superano le importazioni svizzere verso l'Italia.

È da notare peraltro che tanto nell'uno quanto nell'altro dei prospetti le cifre indicano il commercio speciale compreso i metalli preziosi.

Il seguente prospetto indica le divergenze fra i dati del nostro movimento commerciale, e quello delle statistiche svizzere, rispetto al valore degli scambi fra i due paesi:

	Importazione		Esportazione	
	Statistica Ital. migl. di L.	Statist. svizz. migl. di L.	Statist. ital. migl. di L.	Statist. svizz. migl. di L.
1885 . . .	76,970	60,317	124,869	112,087
1886 . . .	94,852	58,417	89,692	118,957
1887 . . .	69,611	65,122	100,517	116,941

Riunendo insieme importazione ed esportazione si hanno i seguenti risultati:

	Statistica Ital.	Stat. svizzera
1885 . . .	migliaia di L. 201,839	172,404
1886 . . .	» 184,544	177,074
1887 . . .	» 170,128	182,063

Secondo le statistiche svizzere il valore totale degli scambi commerciali fra i due paesi sarebbe aumentato continuamente da 172 a 177 e a 182 milioni di lire, mentre secondo la statistica italiana sarebbe diminuito da 201 e 184 e a 170 milioni. Non bisogna per altro dimenticare che i confronti sono fatti per valori, e che i valori non sono stabiliti in modo uniforme per le statistiche italiane e per quelle svizzere.

Le principali merci esportate nel 1887 dall'Italia nella Svizzera furono le seguenti: *zolfo* (quint. 20,277); *scorze, radiche per tingere* (quint. 20,277); *castagne fresche, e secche* (quint. 14,827); *legumi freschi, pomi di terra ecc.* (quint. 12,567); *grano* (quint. 71,650); *segale* (quint. 14,945); *avena* (quint. 10,529); *granturco* (quint. 81,637); *riso bianco* (quint. 38,048); *farine diverse* (quint. 41,536); *uve fresche destinate ad essere spremute* (quintali 23,866); *vini* (ettoltri 222,736); *formaggio* (quint. 914); *sete* (quint. 10,69); *olio d'oliva*, quintali 4,386; *stoviglie* (quint. 28,528) ecc.

Le principali merci dalla Svizzera in Italia importate nello stesso anno furono: *birra in botti* (quint. 3,618); *tessuti di cotone greggi* (quint. 5,874);

detti stampati (quint. 1,970); *detti ricamati* (quintali 3,137) *cascami e borra di lana* (quint. 4,718); *seta tinta* (quint. 6,470); *tessuti misti* (chil. 25,796); *legna da fuoco* (tonn. 12,391); *legno comune, rosso, segato* (metri cubi 12,798); *pasta di legno, di paglia meccanica* (quint. 14,047); *rottami di ferro* (quint. 16,213); *macchine non nominate* (quintali 27,619); *ferro di 2^a fabbricazione* (quint. 16,555) *orologi da tasca in casse d'oro* (N. 53,669); *detti da tasca di altro metallo* (N. 326,654) *formaggio* (quint. 64,291 ecc. ecc.).

LA PRODUZIONE

delle compagnie di assicurazioni in Italia

Secondo la nuova legislazione commerciale italiana, le Compagnie di assicurazioni hanno l'obbligo di presentare al Governo i prospetti delle loro operazioni nel Regno, che vengono poi pubblicati nel *Bollettino ufficiale delle società per azioni*. Ultimamente l'*Assicurazione* di Roma per i danni Incendio, Vita, e Grandine, e il corrispondente italiano dell'*Argus* di Parigi per il danno infortuni pubblicarono riuniti degli specchi comparativi delle operazioni delle varie compagnie tanto italiane che estere esercenti in Italia.

Nel riprodurre quei quadri ci limiteremo ai rami di assicurazione più importanti, cioè ai rami Incendio e Vita.

Ramo Incendio nel 1887

COMPAGNIE	Premi del 1887	Capit. assicur. al 31 dic. 1887
Assicurazioni Generali	5,313,345	4,385,676,335
Reale Mutua	3,400,148	2,773,969,791
Riunione Adriatica	1,974,702	2,606,513,050
Fondiarìa	2,559,679	1,825,563,335
Compagnia di Milano	1,833,509	1,654,202,735
Compagnia Anonima	1,583,579	1,256,073,070
Paterna	817,726	597,202,263
Union	791,676	565,897,115
Danubio	425,795	330,855,250
Italia	150,372	110,397,564
Provinciale	286,514	88,329,830
Nation	309,120	65,510,850
Generale Italiana	106,364	69,886,722
Penice Austriaca	88,792	60,717,659
Elvezia	75,186	57,501,690
Prima Ungherese	32,049	48,476,538
Benefica	56,547	46,960,110
Unione Umbra	50,344	26,957,108
Piemontese	12,426	6,604,820
Livornese	2,262	1,378,655
Emilia	3,191	1,131,425
Montanarese	1,563	805,300
Foglizzese	1,079	878,560
Canturina	629	734,050
Mutua di Ballengo	314	278,278
Mutua di Mongrando	601	5,114
Totali	19,876,822	16,572,507,173

Ramo Vita nel 1887

COMPAGNIE	Affari conclusi nel 1887			Estinzioni nel 1887			Affari in corso al 31 dicembre 1887		
	Polizze	Capitali	Rendite	Polizze	Capitali	Rendite	Polizze	Capitali	Rendite
Assicurazioni Generali. . .	1,700	16,410,472	13,187	776	6,487,098	22,191	7,197	65,857,758	132,629
Fondaria	1,392	14,740,770	49,863	720	6,751,420	6,192	5,484	58,400,134	147,652
Reale Italiana	761	6,022,782	50,284	478	3,487,142	12,198	7,155	55,494,402	324,815
Riunione Adriatica	1,113	8,747,290	35,150	486	3,387,505	3,420	2,716	23,019,011	131,902
Gresham									
New-York	381	4,415,006	—	209	2,472,400	—	1,555	18,179,726	—
Nationale	148	1,705,734	3,260	57	817,536	938	870	10,852,910	42,508
Urbaine	367	3,070,694	200	181	1,476,488	200	891	8,211,700	405
Assicurazioni diverse . . .	83	505,990	4,329	122	824,450	1,200	381	3,352,817	5,329
Caisse Paternelle	58	605,353	2,806	21	185,692	3,787	304	2,775,783	9,031
Danubio	50	331,500	637	21	103,500	621	218	1,472,000	10,655
Baloise		—	—	1	10,000	—	46	833,000	500
Prima Ungherese	10	50,448	—	3	21,000	—	69	381,631	7,087
Comp. di Milano									
Totali	6,063	56,606,039	159,716	3,074	26,024,231	51,747	26,871	248,830,952	812,507

Dall' esame dei riportati prospetti risulta evidente che va facendosi sempre più vivo l' interesse del pubblico per le assicurazioni.

Dalle cifre riguardanti il ramo *incendio* può dirsi infatti che esso è in tutta la sua floridezza, essendosi pagati nel 1887 circa 20 milioni per premi di assicurazione contro i danni dell'incendio. I capitali assicurati al 31 dicembre 1887 ascendevano a oltre 16 miliardi e mezzo di lire. Le *Assicurazioni generali* tengono il primo posto; vengono poi la *Reale Mutua* e la *Riunione Adriatica*: la *Fondaria* quantunque creata da pochi anni vien quarta per il capitale assicurato, ma è terza per i premi di assicurazione; tengono dietro a queste la *Compagnia di Milano*, la *Compagnia Anonima*, la *Paterna*, l'*Unione*, la *Danubio*, e l'*Italia*, le quali nel loro insieme assorbono la massima parte della produzione.

Quanto al ramo *vita* risulta che sopra 6063 polizze create nel 1887 per la somma di L. 56,606,059 di capitali assicurati, si ebbero 3074 polizze estinte per L. 26,024,231 nella qual somma può essere che gli abbandoni abbiano avuto la loro parte. Anche nel ramo *vita* le *Assicurazioni Generali* superano tutte le altre e viene seconda la *Fondaria* quantunque creata da appena otto anni. Nel suo complesso il ramo *vita* si presenta meno prospero del ramo *incendio*.

L' ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI DELLE INONDAZIONI

L'esperienza ha omai provato a sufficienza che se nell'ora in cui minaccia il pericolo di inondazioni, e più ancora quando la perdita di vite umane e di ricchezze è già un fatto compiuto, abbondano i propositi saggi, per impedire quei grandi disastri e attenuarne i danni, dopo, il più spesso, subentra la solita indifferenza e apatia. Potremmo citare dei casi che conosciamo per esperienza nostra, ma siamo persuasi che non occorra; tanto più che i lettori ricorderanno che altra volta ci siamo occupati dell'argomento specie nel 1882. Il lettore è certo più con-

vinto di noi che non si è fatto sempre in Italia quello che si sarebbe dovuto e potuto fare per rendere meno frequenti le inondazioni. Lo sanno specialmente alcune plaghe dell'Alta Italia, dove, solo dopo reiterati disastri, si è dato mano a qualche lavoro.

Ma pur troppo se l'arte dell'ingegnere può scemare la frequenza delle piene, non può giungere, od almeno non è ancora giunta a sopprimere quella causa di sciagure e di perdite. Vi sono cause naturali, come lo scioglimento delle nevi, nella primavera, le piogge torrenziali ecc. che generano inondazioni. Esse quindi non possono essere sempre evitate. Sicchè ora in una regione or nell'altra dello stesso paese, or in paesi diversi, il disastro prodotto da inondazioni ha una frequenza che dovrebbe spingere gli interessati a provvedere nei tempi buoni per quelli cattivi. Come si fanno i conti col fuoco si dovrebbe farli coll'acqua, ed è naturale, sorga il pensiero di premunirsi contro i danni economici delle inondazioni, servendosi di quei mezzi o di quelle istituzioni che già danno così buoni risultati nella difesa contro i danni del fuoco.

Il pensiero di ricorrere all'assicurazione è venuto in mente a un egregio studioso di una città che spesso, in passato, è stata flagellata dalle piene. Il ragioniere S. Mondini, di Mantova, ha infatti svolta nelle colonne di alcuni giornali una sua proposta per una Assicurazione mutua contro i danni delle inondazioni; ma, come era da aspettarsi, essa ha sollevato alcune critiche, e qualcuno anzi l'ha dichiarata inattuabile, o poco meno. Non abbiamo la pretesa di venire in mezzo ai disputanti per dirimere la questione. Vogliamo solo presentare ai nostri lettori la proposta del ragioniere Mondini, ed esporre alcune brevi considerazioni in argomento.

Il ragioniere Mondini dice, in una sua lettera pubblicata nell'*Italia*, di Milano, che non ammette l'ingerenza dello Stato fino al punto da sostituirsi all'attività privata; ma quando può servire di stimolo potente ad attuare imprese di pubblico interesse, ed a vigilarne l'andamento, affinchè si svolgano con la desiderata regolarità; allora tale ingerenza gli pare affatto legittima, santa e doverosa.

E riguardo all'associazione mutua, ch'egli propone,

compito dello Stato, secondo il ragioniere Mondini, sarebbe quello di fissarne in apposita legge il carattere essenziale, la *mutualità*; di accordarle un fondo sufficiente per far fronte alle prime evenienze; di tracciarle l'indirizzo generale, pur lasciando libero agli interessati di provvedere al migliore sviluppo dell'associazione, ma riservando a sè il diritto di vigilanza e controllo, e di fornirle, a mezzo dei propri uffici, i dati e le nozioni tecniche per delimitare le zone e fissare le tariffe. Senonchè qui ci si presenta subito una questione pregiudiziale, che potrebbe essere anche pregiudizievole, riguardo cioè all'intervento dello Stato, che in massima non possiamo ammettere, almeno nei termini enunciati dal ragioniere Mondini. Anzi, l'invocare cotesto intervento, reca pregiudizio, e non lieve, all'idea ch'egli patrocinava, e che in massima ci pare buona. È senza dubbio razionale il sostenere la necessità della mutualità; ma non sappiamo vedere per qual motivo lo Stato dovrebbe intervenire nella tutela di interessi particolari, a tutto beneficio di un numero ristretto di cittadini. Il Mondini dice che « il fondo che lo Stato accorderebbe all'Associazione potrebbe in seguito diminuirgli le spese per soccorso ai danneggiati dalle inondazioni » ma con ciò egli suppone che la proposta Associazione mutua abbia per suo campo d'azione tutto il paese, e qui proprio crediamo che l'egregio Mondini si faccia delle grandi illusioni. Se la assicurazione contro i danni delle inondazioni è possibile — e certo in massima è, come lo prova l'esempio della Francia — essa però non ci pare possa estendersi su plaghe o zone aventi caratteri idrografici diversi. Ci dev'essere una certa identità e comunanza nel probabile danno tra coloro che si assicurano reciprocamente, e il credere di poter accomunare nell'assicurazione zone affatto diverse, non può sorgere nella mente che quando si medita intorno a un istituto nazionale di assicurazione sussidiato dallo Stato. Però, in cotesto caso, il principio della mutualità c'è solo di nome, la sostanza del principio con tutti i benefici relativi non ci possono essere davvero.

Ma se reputiamo inaccettabile il concetto di istituire un unico istituto di assicurazione per tutto il paese non intendiamo tuttavia di negare i pregi della proposta assicurazione contro i danni delle inondazioni. Qualcuno ha scritto che la ritiene inattuabile e i fatti proverebbero che non lo è. Al Congresso di Salvataggio organizzato recentemente a Parigi il signor Max de Nansouty si è occupato in una interessante conferenza « delle inondazioni e dei mezzi di combatterle »¹⁾. E il conferenziere notava che allorquando l'ingegnere ha esaurito tutti i mezzi che la scienza mette a sua disposizione per arrestare le inondazioni, allargare i torrenti e regolare il corso dei fiumi restano due mezzi principali per rimediare alle disastrose conseguenze delle inondazioni. Uno di essi è l'assicurazione e intorno ad essa ecco testualmente come egli si esprime: « L'assurance sur les inondations a déjà atteint en France un assez grand développement et il est à désirer qu'il en atteigne un plus grand encore. De même qu'en matière d'incendie, l'assurance en matière d'inondation est une chose éminemment utile et à laquelle les popula-

tions qui sont susceptibles d'être inondées doivent constamment songer; il est vrai, comme le disait dernièrement un savant économiste, M. Cheysson, que l'assurance dans ces cas est la *prévoyance dans l'imprévoyance*, c'est-à-dire que quand une maison est détruite par le feu, on peut dire que cette maison a été en réalité brûlée deux fois, puisqu'elle a été payée par l'assurance des voisins en même temps qu'elle a été supprimée par l'incendie. Mais il faut cependant tenir compte que tout le monde n'est pas inondé ni brûlé au même endroit ni en même temps et que le fléau porte au hasard ses ravages tantôt d'un côté, tantôt d'un autre. En conséquence la mutualité des risques s'impose dans une large mesure en dehors de toute combinaison calculée. Les assurances contre les inondations sont, à notre avis, à préconiser en pareille matière: elles sont surtout une des formes de la solidarité humaine. » Noi non conosciamo dove e come l'assicurazione contro gli incendi sia in vigore nella vicina Francia, ma abbiamo motivo di credere che lo Stato non c'entri nè punto nè poco.

Riconosciuta l'applicabilità del secondo principio dell'assicurazione mutua anche per i danni prodotti dalle inondazioni, restano le modalità per la pratica attuazione del principio stesso. Il rag. Mondini, che a nostro debole avviso ha sbagliato strada, volgendo il pensiero a una ibrida assicurazione mutua, tutelata e alimentata dallo Stato, si è occupato forse in linea secondaria dell'ordinamento tecnico di questa assicurazione. E francamente pare a noi manchino in gran parte gli elementi statistici per ragionare fondatamente sui rischi, sui danni, sulle tariffe ecc. Ad ogni modo ecco come il rag. Mondini svolge il suo concetto nei riguardi pratici.

« Se nello stabilire la tariffa dei premi si dovesse tener conto di tutte le variabilità dei rischi e ad ogni infortunio procedere a parziali liquidazioni, la difficoltà si presenterebbe quasi insormontabile. Ma un sistema analogo a quello delle assicurazioni sulla vita parmi semplificherebbe molto.

« A stabilire i premi ed i compensi, non si dovrebbe tener conto che delle inondazioni avvenute nelle zone da stabilirsi, per rottura d'argine o per altra causa in un determinato periodo di tempo. L'estimazione del danno che ne può derivare dovrebbe essere lasciata ai singoli assicurati. Così ad esempio: Nella zona compresa fra il Po, il Secchia e il Panaro, sono avvenute 3 inondazioni in 50 anni, una cioè ogni 17, in cifra tonda. Tenuto conto però delle migliorie introdotte nelle opere di difesa fluviale e di quelle che si potranno introdurre e non trascurata la maggior vigilanza, che potrà esercitare l'Associazione degli assicurati a mezzo dei propri rappresentanti, si può ritenere che ogni inondazione si debba verificare ogni 25 anni. Lire 4000 di danno quindi esigerebbero 25 annualità di L. 40 l'una; ma ammessa la *sola probabilità del danno*, il concorso dello Stato, dei Corpi morali e degli Istituti di credito e scontati *gli interessi composti*, ogni annualità potrebbe essere ridotta a L. 10. (Queste cifre non sono date che per spiegare il sistema). Ed in tale ipotesi, un assicurato per L. 20,000, mentre riceverebbe al verificarsi di una inondazione *tutt'intera la somma assicurata*, pagherebbe annualmente di premio L. 200

« Questo sistema risparmierebbe un'ingente spesa per studi e perizie tecniche, renderebbe possibile

¹⁾ Si può vedere un sunto di questa conferenza nella *Revue scientifique* del 29 dicembre 1888.

un'associazione nazionale coi vantaggi che le sono inerenti, molto difficile in diversa maniera, e metterebbe a tutti di partecipare ai benefici della stessa. »

Lasciamo agli uomini tecnici e che sono consumati in simili calcoli il giudicare sopra questo sistema, che potrà essere semplice, ma che è forse molto ipotetico. Noi concludendo, osserveremo soltanto che l'assicurazione contro i danni delle inondazioni ci pare in massima meritevole di seria considerazione e che è a desiderarsi che il rag. Mondini e con lui quanti hanno fiducia nell'utilità e attuabilità della cosa proseguano i loro studi e ricerchino ciò che si fa all'estero, dove, e ce lo fa credere l'esempio della Francia, l'idea di assicurarsi contro i danni delle inondazioni ha forse fatto più strada che da noi. L'idea merita d'esser raccolta, ma ora bisogna studiarla sotto tutti gli aspetti.

L'esportazione degli agrumi dalla Sicilia in Inghilterra

Abbiamo più volte dimostrato come il commercio degli agrumi sia uno dei più importanti della Sicilia, giacchè da Palermo, da Messina, da Catania, da Siracusa e da Milazzo partono annualmente e per tutta l'Europa non solo, ma specialmente per gli Stati Uniti d'America parecchi milioni di casse contenenti aranci, mandarini e limoni. Sventuratamente un tale commercio è adesso minacciato da maggiore pericolo cioè a dire dalla concorrenza della produzione agrumaria americana. Si sa già che la coltivazione dell'arancio in America che dapprima sembrava dovesse risolversi in un vero insuccesso, sta invece adesso acquistando la sua perfezione al punto da fare una seria concorrenza al prodotto italiano la cui conseguenza sarebbe indubbiamente il danno di tanti produttori siciliani, e calabresi. La *Camera di commercio italiana di S. Francisco* ha già da vario tempo non solo segnalato questo pericolo, ma anche accennato ai mezzi coi quali gli agrumi italiani, specialmente gli aranci potrebbero mantenere la loro prevalenza sul frutto americano. Anche la *Camera di commercio italiana di Londra* si occupa pure di questo importantissimo elemento dell'industria agricola italiana, dicendo che per non fare isterilire del tutto questa importantissima produzione, bisogna provvedere, e provvedere efficace essendo altrove lo smercio dei nostri agrumi. Le piazze inglesi secondo la Camera italiana di Londra sarebbero in Europa le più importanti per l'esportazione e consumo della nostra produzione agrumaria. Essa dice infatti che dalla Sicilia vanno annualmente nel Regno Unito da 5 alle seicentomila casse di agrumi. I prezzi al principio della stagione cioè nell'ottobre, e novembre non sono molto remuneratori ma nei mesi successivi essi migliorano naturalmente per i frutti d'ottima qualità, e ben condizionati. L'unico ostacolo ad una maggiore espansione è la poca cura che si pone in Sicilia al condizionamento delle casse, per cui spesso avviene che i frutti arrivano in cattivo stato e non hanno per conseguenza quell'accoglienza remuneratrice che dovrebbero avere. È questo il guaio della maggior parte dei prodotti esportati dall'Italia, che è lamentato da tutte le Camere di commercio italiane create all'estero.

Dei *limoni* italiani se ne spediscono annualmente in Inghilterra da circa trecento mila casse, delle quali circa 240 mila vengono vendute dai primari sensali alla pubblica asta, e le altre vanno direttamente ai *wholesale confectioners* per la confezione dei *candied peel* il cui consumo maggiore si avvera verso Natale per il *plum pudding*. I frutti grossi; lisci ed esenti da macchie ottengono sempre ottimi prezzi cioè da 20 o 30 scellini per cassa. Al contrario i limoni piccoli, e quelli macchiati talvolta arrivano appena a 4 scellini e mezzo per una cassa di 460 o 480 frutti. Questi prezzi osserva la Camera italiana di Londra se sono dannosi per i produttori italiani non lo sono meno per coloro che debbono smerciarli, e quindi essa consiglia nel fare le spedizioni a curare più la qualità che la quantità.

Negli *aranci* gli amari della Sicilia fanno la concorrenza a quelli di Malaga e di Siviglia, e vengono adoperati particolarmente per la così detta *Marmillade*.

Dei *mandarini* il maggior numero viene da Palermo, ma in questi ultimi tempi se ne mandarono in così forti quantità, che i prezzi naturalmente non furono abbastanza remuneratori.

Anche per i mandarini vengono fatte le stesse raccomandazioni che per le altre qualità di agrumi, e si osserva che se i produttori italiani guardassero un po' meno alla carta in cui i frutti vengono avvolti e alla esterioresità delle casse per occuparsi con maggior sollecitudine della qualità, e del condizionamento del prodotto farebbero migliori affari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 31 dicembre, oltre agli argomenti di minore importanza, la Camera discusse l'opportunità di incoraggiare la cultura del tabacco per combattere la fillossera, prendendone occasione da una circolare del Comizio Agrario di Noto, il quale manifestò alla Camera che, avendo avuto notizia di esperimenti fatti nel Chili da un agronomo, che la piantazione di piante di tabacco nei filari delle viti fosse un mezzo di curare la fillossera, si rivolse al Ministro delle Finanze per chiedere autorizzazione di eseguire esperimenti in Italia, e ne ebbe in risposta ostare i regolamenti della Privativa. Il Comizio non si è però arrestato, atteso l'importanza dell'argomento, e parendogli che non fosse impossibile a trovar mezzo da conciliare gli interessi della finanza con quelli della coltura enologica, votò un ordine del giorno col quale chiedeva l'appoggio della Camera napoletana.

La Giunta della Camera, avanti di proporre l'affare alla stessa, ha creduto di interrogare sull'argomento l'egregio professore Comes, il quale rispose con lettera del 30 ottobre u. s. essere anche a lui giunta la notizia che la coltivazione del tabacco contrarii lo sviluppo della fillossera, ma mancare dati sperimentali sicuri sul proposito. Essere però opportuno che il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio esegua esperimenti nei campi suoi particolari, che ha nella provincia di Messina per la cura della fillossera.

Alla Giunta parve ragionevolissima la proposta del sig. Comes, e la Camera deliberò di incaricare la Presidenza di comunicarla al Comizio Agrario di Noto, dichiarandogli che se esso intende di modificare in quel senso la sua istanza, dirigendola al Ministero di Agricoltura e Commercio, può contare sulla di lei adesione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato ha continuato a migliorare per tutta la settimana, se si fa eccezione di uno o due giorni in cui per i bisogni della liquidazione quindicinale dello *Stock Exchange* il danaro fu maggiormente ricercato e i saggi dei prestiti e degli sconti ebbero qualche fermezza. La Banca d'Inghilterra ha dovuto dare qualche piccola somma per l'esportazione per Rio de Janeiro e pare che altri invii d'oro dovranno aver luogo per quella destinazione e per la repubblica Argentina. D'altra parte ritornarono alla Banca dalle provincie, biglietti e moneta metallica, sicchè la sua situazione al 17 corrente è buona e indica un ulteriore rinvigorimento dello *stock* e della riserva. L'incasso è infatti aumentato di 348,000 sterline e la riserva di 682,000; il portafoglio era scemato di 260,000, la circolazione di 534,000, i depositi del Tesoro di 1,105,000 sterline, i depositi privati erano aumentati di 567,000.

La posizione del mercato inglese è adunque relativamente buona, ma rimane però sempre assai incerta. I cambi hanno la tendenza a scendere e per le nuove operazioni finanziarie potrebbero essere necessari vari ritiri d'oro.

Lo sconto sul mercato libero è ora al 2 3/4 0/0, i prestiti brevi sono negoziati al 2 0/0.

Il mercato americano dopo un breve periodo di contrazione, del resto lieve, è ora in una situazione migliore. Lo prova anche l'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York che è quella del 12 gennaio. L'incasso era aumentato di 5,200,000 dollari; i valori legali di 2,400,000 e i depositi di 1,200,000, mentre il portafoglio era diminuito di 6 milioni di dollari, sicchè la riserva eccedente che era scesa a 7,275,000 è salita 14,575,000.

A Parigi, ridotto lo sconto ufficiale al 4 0/0, la situazione non è punto migliorata. Il danaro è ancora negoziato sul mercato libero a saggi di sconto relativamente alti, superando il 3 1/2 0/0. La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso di 2,225 milioni, in diminuzione di 2 milioni, il portafoglio era diminuito di 9 milioni, le anticipazioni di 15 milioni, i depositi privati di 41 milioni, quelli del Tesoro di 19 milioni. Il cambio su Londra è a 25.29 1/2, sull'Italia a 1/2 0/0.

Il mercato berlinese ha sensibilmente migliorato. La Banca imperiale, fino da sabato della precedente settimana ha portato lo sconto dal 4 1/2 al 4 0/0, e sul mercato libero e saggi dei prestiti e degli sconti sono scesi ulteriormente. Lo sconto è ora al 2 1/2, 2 3/4 0/0.

La situazione della *Reichsbank* al 15 corr. non ci è ancora pervenuta.

Anche la Banca nazionale del Belgio ha ridotto lo sconto al 4 0/0.

I mercati italiani non presentano nulla di nuovo; senza essere nelle migliori condizioni si nota però un sensibile miglioramento rispetto agli ultimi mesi del 1887.

I cambi sono sempre più deboli. Lo *chèque* su Francia è a 100.47, il cambio su Londra a 3 mesi a 25.18, su Berlino a 123.80.

La situazione della Banca Nazionale italiana al 31 dicembre 1888 non è stata ancora pubblicata, e lo sarà soltanto dopo che il dividendo del secondo semestre 1888 sarà stato determinato dal Consiglio superiore, il quale si radunerà il 22 corrente.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

		17 gennaio	differenza
Attivo	Incasso {	oro..... Franchi	998.422.000 — 2.456.000
		argento.....	1.225.255.000 + 812.000
	Portafoglio.....	737.164.000 — 9.011.000	
	Anticipazioni.....	415.721.000 — 14.956.000	
Passivo	Circolazione.....		2.776.509.000 + 33.266.000
		Conto corrente dello Stato.....	188.548.000 — 19.122.000
	» dei privati.....	384.515.000 — 41.688.000	
	Rapp. tra l'incasso e la circ.....	80,10 % — 1,02 %	

Banca d'Inghilterra

		17 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico..... L.		20.819.000 + 348.000
		Portafoglio.....	20.192.000 — 260.000
	Riserva totale.....	13.174.000 + 682.000	
	Passivo	Circolazione.....	
Conti correnti dello Stato.....			5.358.000 — 1.105.000
Conti correnti particolari.....		26.004.000 + 567.000	
Rapp. tra l'incasso e la circ.....		41,70 % + 2,80 %	

Banche associate di Nuova York.

		12 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico..... Dollari		82.200.000 + 5.200.000
		Portafoglio e anticipazioni...>	386.300.000 — 260.000
	Valori legali.....	34.900.000 + 2.400.000	
Passivo	Circolazione.....	4.900.000 — —	
	Conti correnti e depositi.....	410.100.000 + 1.200.000	

Banca dei Paesi Bassi

		12 gennaio	differenza
Attivo	Incasso {	Oro..... Fior.	61.084.000 — 71.000
		Argento.....	89.066.000 — 165.000
	Portafoglio.....	66.054.000 — 923.000	
	Anticipazioni.....	36.699.000 — 1.281.000	
Passivo	Circolazione.....		215.022.000 + 672.000
		Conti correnti.....	20.162.000 — 2.566.000

Banca di Spagna

		12 gennaio	differenza
Attivo	Incasso.....	Pesetas	322.797.000 — 3.605.000
		Portafoglio.....	944.879.000 — 4.469.000
Passivo	Circolazione.....		726.980.000 + 2.570.000
		Conti correnti e depositi....>	411.479.000 + 5.386.000

Banca Imperiale Russa

		7 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico.... Rubli		230.825.000 + 4.511.000
		Portafoglio e anticipazioni>	168.833.000 + 6.996.000
Passivo	Biglietti di credito.....>		1.046.295.000 — —
		Conti correnti del Tesoro >	100.268.000 + 311.000
	» dei privati >	128.519.000 + 6.926.000	

Banca nazionale del Belgio

		10 gennaio	differenza
Attivo	Incasso.....	Franchi	92.730.000 — 3.303.000
		Portafoglio.....	305.958.000 — 3.646.000
Passivo	Circolazione.....		372.057.000 + 6.833.000
		Conti correnti.....	50.696.000 — 15.056.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 gennaio 1889.

Fino dai primi giorni della settimana l'attitudine dei mercati sebbene improntata a disposizioni alquanto favorevoli, non sembrò che volesse allontanarsi da quella circospezione, e da quella riserva che furono la nota spiccante della settimana passata. Naturalmente cessate le cause che produssero il momentaneo rallentamento negli affari, è sperabile che la ripresa si accentuerà di nuovo, giacchè non è supponibile che con le abbondanti disponibilità di capitali, e con l'assenza di questioni politiche da creare inquietudini, voglia prolungarsi una tale situazione, che non ha effettivamente ragione di essere. A Londra e a Berlino infatti non essendovi ragioni speciali in contrario, la situazione di quelle piazze, benchè leggermente, andò vie più migliorando non solo per i valori indigeni, ma anche per i fondi internazionali, ne sembrò in esse avere alcuna influenza la possibilità della non lontana fine del Re d'Olanda. A Parigi invece la piazza si mantenne incerta, e senza slancio, nè in un senso, nè in un altro, e oramai sembra accertato che questo stato di cose si manterrà finchè non sarà terminato il periodo elettorale che sta attraversando la capitale francese. Compita la elezione sia che vinca Boulanger, o che resti vincitore il di lui avversario, il movimento degli affari, specialmente al contante, non potrà non riprendere la sua attività. Nelle borse italiane che sono sempre rimorchiate da quella di Parigi, avvenne lo stesso fenomeno, cioè a dire che le transazioni furono ristrettissime, e che, eccezione fatta per alcuni valori industriali, i corsi si mantennero peggio a poco nelle precedenti quotazioni, e a tale situazione contribuirono anche le voci contraddittorie sui provvedimenti finanziari che dovrà prendere il Ministro per far fronte al deficit del bilancio. Anche a Vienna la tendenza fu pesante e venne determinata dal ribasso della Landerbank prodotto dalla diceria, più tardi smentita, che potesse essere coinvolta in un grosso fallimento in Serbia.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane trascorse per tutta la settimana presso a poco nei prezzi precedenti cioè intorno a 96,40 in contanti e 96,60 per fine mese, chiudendo oggi a 96,30 e 96,50. A Parigi da 95,55 saliva 95,80 per rimanere a 95,70; a Londra da 94 1/2 a 94 7/8, e a Berlino invariata intorno a 96,50.

Rendita italiana 3 0/0. — Negoziata intorno a 62 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato fra 94,30 e 94; il Cattolico 1860-64 a 96,50 e il Rothschild a 97.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana rimasero stazionarie sui prezzi precedenti, ma dopo l'esito favorevole della liquidazione quindicinale il 4 1/2 0/0 da 104,60 saliva a 104,80; il 3% da 82,85 a 83 e il 3 0/0 ammortizzabile da 86,55 a 86,80 per rimanere oggi a 104,82; 83,02 e 86,75.

Consolidati inglesi. — Oscillarono fra 99 1/4 e 99 1/8.

Rendite austriache. — Dapprima ebbero mercato pesante, ma nel progredire della settimana ottene-

vano qualche vantaggio salendo la rendita in oro da 111,50 a 111,70 in carta; la rendita in argento da 83 a 83,10 e 13, e la rendita in carta da 82,20 a 82,45. Sembra che la conversione del debito ungherese non si farà attendere più lungamente, giacchè alcune case bancarie di Vienna e di Berlino si sono messe d'accordo per collocare i nuovi titoli nella loro clientela senza ricorrere a una vera e propria emissione.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 108,10 saliva a 108,40 e il 3 1/2 invariato fra 104,20 e 104,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 212,50 saliva a 218,50.

Rendita turca. — A Parigi da 15,30 saliva a 15,45 e a Londra da 15 1/2 a 15 9/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 425 saliva a 427,50. Una nota pubblicata dalla Cassa del debito pubblico fa sapere che i fondi di riserva che al 1° gennaio raggiungevano la cifra di 520 mila lire egiziane, andranno probabilmente più avanti dopo la chiusura dei conti del 1888.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata a 75.

Canali. — Il Canale di Suez da 2202 saliva a 2237 e il Panama da 120 saliva a 130 per ricadere a 1 prodotti del Suez dall'11 gennaio a tutto il 16 ascesero a fr. 920,000 contro 920,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e ferroviari italiani ad eccezione di quei pochi che adescano più fortemente la speculazione, ebbero affari di poca importanza e prezzi generalmente invariati, ma piuttosto deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fino a 2120; la Banca Nazionale Toscana stante certe voci sparse sulla nomina del nuovo Direttore salivano da 1070 a 1100; il Credito mobiliare invariato fra 874 e 875; la Banca Generale da 655 a 650; il Banco di Roma da 766 a 755; la Banca Romana da 1143 a 1118; la Banca di Milano invariata a 240; la Banca di Torino fra 703 e 710; la Cassa Sovvenzioni da 298 a 295; il Credito Meridionale fra 482,60 e 480 e la Banca di Francia da 3780 a 3680. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 17 corr. ascesero a fr. 569,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno negoziate da 775 a 780 e a Parigi da 768 a 775; le Mediterranee da 614 a 622 circa nelle nostre borse, e a Berlino da 120,40 a 122,70, e le Sicule a 606 per le azioni vecchie. La rete Mediterranea dal primo luglio 1888 a tutto dicembre ebbe un prodotto di L. 62,423,537.12 superiore di L. 1,148,467.74 a quello del periodo corrispondente del 1887; e la rete Adriatica dal 1° gennaio 1888 a tutto dicembre un introito di L. 103,397,179.05 superiore di L. 4,664,080.46 a quello del 1887.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 461,50; Banca Nazionale it. a 478 per il 4 1/2 0/0, e a 505,75 per il 5 per cento; Napoli a 483,50; Sicilia 4 0/0 a 468 e 5 0/0 a 504; Siena 4 1/2 0/0 a 480 e 5 per cento a 504; Milano 5 per cento a 503,50 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate intorno a 64; l'Unificato di Napoli a 88 circa, e gli altri invariati sui prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero contrattazioni la Fondiaria vita da 240 a 254; le immobiliari da 888 a 875 e le Costruzioni venete da 170 a 174; a Roma l'Acqua Marcia da 1810 a 1740 e le Condotte d'acqua fra 525 e 522; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 478,50 a 470 e le Raffinerie da 290 a 306, e a Torino la Fondiaria italiana da 185 a 175.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 287, e a Londra il prezzo dell'argento fra den. 42 11/16 e 42 5/8 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero nel commercio dei frumenti la tendenza al ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che alla corrente retrograda contribuisce anche il buon andamento dei seminati. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 1,02 1/2 a 1,03 1/2 al bushel; i granturchi pure con ribasso da doll. 0,45 1/2 a 0,47 1/4 e le farine extra state da doll. 3,10 a 3,60 al barile di 88 chil. A Chicago pure grani e granturchi furono in ribasso. La solita corrispondenza da Odessa reca che la situazione dei cereali e i prezzi si mantengono identici a quelli della settimana precedente. Notizie dall'Egitto fanno prevedere che il futuro raccolto dei grani non raggiungerà la media. A Larnaca (Cipro) le farine sostenute a fr. 24,70 al quint. per le egiziane, e a L. 26 1/4 per quelle di Tripoli di Soria. A Londra i grani ebbero tendenza al sostegno, e a Liverpool aumentarono di un penny. In Germania i grani ebbero tendenza un po' più debole a motivo del buon andamento delle campagne. I mercati austriaci continuarono a ribassare. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,66 a 7,82 al quint. e a Vienna da 8,09 a 8,25. In Francia i prezzi dei grani furono generalmente deboli, e la debolezza, come altrove, è determinata dal soddisfacente andamento dei seminati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,90 al quint. e per marzo-aprile a fr. 26,60. In Anversa e in altre piazze del Belgio i prezzi dei grani furono pesanti. In Italia al contrario i grani ripresero la via del rialzo, dovuta alla chiusura del Mar Nero per ragione del ghiaccio; i granturchi proseguirono favorevoli ai venditori, i risi ripresero a sostenersi, e le altre granaglie invariate. Ecco adesso il movimento settimanale: — In *Arezzo* i grani si vendono da L. 17 a 19 all'ettolitro. — A *Firenze* i grani genili bianchi da L. 24,50 a 25,50 al quintale, e i rossi da L. 23,75 a 24,50. — A *Bologna* i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 15,25 a 17; l'avena da L. 16 a 17 e i risi da L. 24 a 26. — A *Verona* i grani fino a L. 23,75 e i granturchi da L. 15 a 17. — A *Milano* i grani da L. 23,50 a 24,50; i granturchi da L. 15,50 a 16,50 e il riso da L. 35 a 41. — A *Cremona* i risi da L. 28 a 35. — A *Torino* i grani da L. 24 a 26; i granturchi da L. 16 a 17,50; la segale da L. 15 a 16; e l'avena da L. 18,50 a 19,50. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 23,50 a 26, i grani teneri esteri senza dazio da L. 18,25 a 21. — In *Ancona* i grani marchigiani da L. 22,75 a 23,75 e i granturchi da L. 15 a 17. — A *Napoli* i grani bianchi sulle L. 26,50 — e a *Bari* i grani rossi da L. 22,75 a 23,50 e i bianchi fino a L. 24,50 il tutto al quintale.

Vini. — Nei mercati della Sicilia il commercio dei vini continua in calma e con prezzi che tendono a farsi sempre più deboli. — A *Pachino* le prime qualità

vengono offerte da L. 13 a 14 all'ettolitro; a *Vittoria* si ottengono allo stesso prezzo quei vini che erano avidamente richiesti dalla Francia, e che quest'anno sono perfettamente riusciti; a *Riposto* i prezzi oscillano da L. 12 a 13; e a *Terranuova* da L. 13 a 13,50 il tutto franco bordo. Passando nelle provincie meridionali del continente, è la stessa tendenza che predomina. — A *Bari* i vini neri si vendono da L. 10 a 18. — A *Barletta* i vini superiori buoni da L. 28 a 30 e le altre qualità da L. 10 a 24. — A *Molfetta* con diverse spedizioni per Trieste da L. 14 a 15 per le qualità sceltissime e da L. 10 a 11 per le comuni. — A *Gallipoli* le prime qualità si ottengono a L. 30 e le altre da L. 18 a 20. — A *Napoli* i vini rossi da L. 17 a 28 e i vini bianchi d'Ischia da L. 10 a 15. — A *Pozzuoli* i prezzi variano da L. 19 a 30. — A *Livorno* i vini della pianura livornese da L. 11 a 15; gli Empoli da L. 16 a 20; i Maremma da L. 14 a 17; i Firenze da L. 16 a 20 e i Siena da L. 14 a 17 il tutto sul posto. — A *Rimini* i Sangiovesi da L. 24 a 35. — A *Venezia* i vini di Brindisi da L. 25 a 28 e i Gallipoli da L. 23 a 26. — A *Cremona* i prezzi variano da L. 32 a 46. — A *Desenzano* le buone qualità si ottengono da L. 28 a 33. — A *Sondrio* con discrete operazioni i vini nuovi buoni da L. 50 a 60, e gli inferiori da L. 20 a 30. — In *Alessandria* i vini comuni da L. 38 a 40. — In *Asti* i barbera da bottiglia da L. 50 a 58; quelli da litro da L. 40 a 46; i Grignolino da L. 40 a 48; i Nebiolo da L. 64 a 72, e gli Uvaggio da L. 20 a 28. — A *Casalmonferrato* i prezzi variano da L. 20 a 40 a seconda della qualità. — A *Genova* i vini di Piemonte senza fusto da L. 25 a 40 al quintale; i Siracusa da L. 27 a 28; i Calabria Sambiasi da L. 28 a 30; i vini filtrati di Napoli da L. 33 a 36; e i Castellamare rossi da L. 24 a 25 e i Marsala ribolliti da L. 26 a 27. Anche all'estero prevale la calma a motivo delle molte offerte dai luoghi di produzione. In Ungheria quest'anno la produzione è stata di 7 milioni di ettolitri, e mentre nel 1867 l'esportazione era stata appena di 400 mila ettolitri, ora da alcuni anni oltrepassa già il milione.

Spiriti. — Il commercio degli spiriti va di male in peggio, avendo per conseguenza anche la chiusura di molte fabbriche con gravissimo danno dell'industria alcoolica, la quale per l'eccessività delle imposte e dazi sarà costretta a sparire. — A *Milano* gli spiriti delle fabbriche lombarde si vendono da L. 209 a 250 al quint., più la sovrattassa di L. 70; i spiriti di Vienna e di Breslavia a L. 38,25 alla frontiera e l'acquavite di Grappa da L. 105 a 112. — A *Genova* i Napoli da L. 305 a 315, i Sicilia di vino fino a L. 320 e i Sardegna a L. 305 — e a *Parigi* i pronti di gradi 90 a fr. 40,50 al deposito.

Olj d'oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* recano che la fabbricazione degli oli nuovi non migliora, ed è per questa ragione che i prezzi del nuovo prodotto si mantengono generalmente bassi. I sopraffini bianchi vecchi si vendono da L. 138 a 145; i paglierini da L. 128 a 135; i fini da L. 118 a 122; e i nuovi mosti da L. 72 a 82. — A *Genova* si venderono da circa 1400 quintali di olj al prezzo di L. 78 a 90 per i nuovi delle Riviere; di L. 85 a 90 per i Termini; da L. 95 a 103 per i Bari fini da L. 92 a 98 per i Sassari e da L. 53 a 56 per i lavati. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 100 a 115 all'ettolitro, fuori dazio. — A *Lucca* gli olj nuovi veramente eccellenti si vendono da L. 113 a 120 al quintale. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69,10 e per marzo a L. 69,35 e i Gioia a L. 67,80 per i pronti e per marzo — e a *Bari* i prezzi variano da L. 80 a 110.

Olj di semi. — Le vendite fatte a *Genova* furono come segue: olio di sesame sopraffino da L. 95 a 105 al quint., detto lampante, a L. 75; olio di lino da L. 73 a 74 per il cotto, e da L. 68 a 69 per il crudo;

olio di ricino extra nostrale da L. 100 a 105; detto delle Indie da L. 70 a 72; olio di cotone da L. 75 a 76 per la marca Aldiger, e da L. 62 a 63 per l'inglese; olio di cocco da L. 67 a 68, e olio di Palma da L. 78 a 80 il tutto al quintale.

Bestiami. — La situazione è sempre la medesima, cioè tendenza a riprendere nei bovini, e sostegno nei suini. — A *Milano* i bovi grassi da L. 110 a 120 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 120 a 145; i vitelli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; i maiali grassi a peso morto da L. 120 a 125 e i magri a peso vivo da L. 110 a 115. — A *Oleggio* i bovi grassi da L. 57 a 64 al quintale vivo; e i vitelli grassi da L. 87 a 107. — A *Parigi* sul mercato della Villette da fr. 40 a 92; i montoni da fr. 124 e i maiali da fr. 106 a 128.

Lane. — In *Anversa* il 15 corrente sono cominciate le pubbliche aste di lana con una gran partita di lane della nuova tosata. Quelle di Boenos Ayres sono fine e di buona natura, ma generalmente di un untume grasso e contenenti qualche parte eterogenea. Quelle di Montevideo sono di buonissima qualità, di un untume leggero e poco cardate. Le prime operazioni a termine per il 1889 si sono composte di: 130,000 kg. pettinate Plata francese, da 5,10 a 5,20; 1,220,000 kg. pettinate Plata tedesco, da 5,27 a 5,42 1/2; 10,000 kg. detto, per fabbrica, a 5,45; 10,000 kg. detto, sulla base di 5,35, con premio doppio di 30 centesimi.

Sete. — La settimana trascorse in calma nella maggior parte dei mercati, non essendo stata interrotta che da parziali transazioni a prezzi leggermente meno sostenuti della settimana scorsa. — A *Milano* il rallentamento è derivato anche dalla parte

poco attiva che l'America attualmente prende al movimento. I prezzi praticati furono di L. 47 a 48 per greggie 9/10 gialle sublimi nostrali; di L. 46 a 46,50 per dette 9/11; di L. 43 a 44 per dette correnti 11/13; di L. 53 per organzini 20/22 sistema grant sublimi; di L. 55 a 56 per detti 17/19 sublimi usuali; di L. 54 a 55 per trame classiche 20/22 a 2 capi e di L. 48 a 49 per trame buone correnti 24/28. Nei bozzoli secchi i prezzi variarono da L. 8,75 a 9,80 al chilogr. — A *Lione* pure la settimana fu meno attiva delle precedenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di prim'ordine 9/11 a capi annodati a fr. 50; organzini 24/26 a fr. 61 e trame 24/28 a fr. 50.

Cotoni. — In questi ultimi giorni i cotoni ebbero mercato alquanto più attivo, e prezzi con lieve aumento e il cambiamento si deve alla scarsità degli arrivi nei porti americani, non che alla minor provvista visibile in confronto degli anni passati. — A *Milano* gli Orleans si pagarono da L. 68 a 75 ogni 50 chilogr.; l'Upland da L. 67 a 74; i Bengal da L. 51 a 54; gli Oomra da L. 54 a 60 e i Tinniwelly a L. 61. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/2 per il Middling Orleans, e per il Middling Upland e di den. 4 11/16 per il good Oomra e a *Nuova York* il Middling Upland pronto quotato a cent. 9 7/8. Il raccolto americano viene valutato intorno a 7 milioni di balle, e la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 2,869,000 contro 3,147,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 3,247,000 nel 1887.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 148,500,000

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dal 1.º al 10 Gennaio 1889

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4024 4024	4024 4002	— + 22	632 570	524 534	+ 108 + 36
Viaggiatori.....	1,053,906.42	1,151,778.40	— 97,871.98	37,206.96	26,752.66	+ 10,454.30
Bagagli e Cani.....	47,451.56	48,089.24	— 637.68	963.45	515.21	+ 448.24
Merci a G. V. e P. V. acc.	257,858.55	315,658.72	— 57,800.17	5,504.28	5,067.47	+ 436.81
Merci a P. V.....	1,379,697.73	1,410,845.60	— 31,147.87	31,613.36	24,837.31	+ 6,776.05
TOTALE	2,738,914.26	2,926,371.96	— 187,457.70	75,288.05	57,172.65	+ 18,115.40
Prodotti dal 1.º Luglio 1888 al 10 Gennaio 1889						
Viaggiatori.....	26,558,676.80	25,562,073.33	+ 996,603.47	862,831.03	796,025.88	+ 66,805.15
Bagagli e Cani.....	1,213,089.50	1,189,069.82	+ 24,019.68	20,204.26	20,987.46	— 783.20
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,576,348.60	6,253,487.06	+ 317,861.54	121,926.43	108,207.32	+ 13,718.61
Merci a P. V.....	29,216,686.83	29,735,787.94	— 519,101.11	667,975.98	587,974.68	+ 80,013.30
TOTALE	63,564,801.73	62,745,418.15	+ 819,383.58	1,672,937.70	1,513,195.84	+ 159,741.86
Prodotto per chilometro						
della decade.....	680.64	727.23	— 46.59	119.13	109.11	+ 10.02
riassuntivo.....	15,796.42	15,678.52	+ 117.90	2,934.08	2,833.70	+ 101.28

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.